

ROSANNA BARBIELLINI AMIDEI

LA RISCOPERTA DEL MONUMENTO AI CADUTI DI PRIVERNO OPERA DI DUILIO CABELLOTTI

Riprendendo la citazione dal Foucault, riferita più sotto da Rosanna Barbiellini, è bene osservare che un "certo modo di dare statuto" alla massa documentaria è quello previsto dalla Legge 1 giugno 1939, n. 1089 "sulla tutela delle cose d'interesse artistico o storico", distinguendo intanto quelle che sono entrate a far parte della "storia". Cauta, la legge vuole attendere che siano trascorsi almeno cinquant'anni per decretare se una "cosa" sia degna o meno di entrare nella storia; e in tal modo all'organo amministrativo tocca rincorrere il tempo, adeguando giorno per giorno gli strumenti di cui dispone al tempo che trascorre, fatalmente, senza merito di alcuno. Quando ancora non è completata la ricognizione del territorio, ed essa difatti non si esaurisce mai, già altre esigenze si affacciano a causa del fenomeno, per verità non inatteso, del trascorrere del tempo, e pertanto la Soprintendenza, in quanto organo di tutela, deve essere pronta ad estendere il suo intervento a categorie di opere d'arte, dalla cui con-

"La storia è un certo modo che una società ha di dare statuto ed elaborazione a una massa documentaria da cui non si separa" (Foucault). Con la catalogazione delle opere del XX secolo si tenta di memorizzare, dando statuto, mettendo in relazione diacronica e sincronica, l'opera da catalogare con il contesto generale che con il procedere delle operazioni si definisce. La principale difficoltà incontrata nella catalogazione delle opere moderne è la "damnatio memoriae" operata in senso materiale e traslato contro documenti e monumenti del recente passato. Il fenomeno della "damnatio" non è certo nuovo nella storia dell'arte, ma era stato esercitato per lo più nei confronti di un personaggio singolo, avendo raramente colpito la produzione di una intera società. A Priverno il Monumento ai Caduti di Duilio Cambellotti rappresentava l'unica opera di scultura realizzata negli ultimi due secoli — ad eccezione di due busti marmorei nella Cattedrale, il 'Ritratto del Cardinale Albani' di anonimo e il 'Ritratto di Giuseppe Ferraioli' di Giuseppe Lecchetti —; la rimozione dalla ubicazione originaria del monumento e la sua dispersione, fortunatamente momentanea, si inserisce nella serie di demolizioni e perdite registrate dalla storia dell'arte in negativo del paesaggio privernate. Nella produzione artistica della provincia italiana si constata sovente uno iato tra storia artistica antica e recente: nel territorio dell'Agro la prima opera di scultura moderna è costituita dall'opera di Cambellotti. (Più tardi vi opereranno Venanzio Crocetti, Romeo Gregori, Ulderico Conti ed altri). Il ritrovamento e la storia di questo monumento, che si colloca tra la targa ai Caduti e la plastica del Novecento, costituisce una testimonianza documentaria importante per Priverno e conferma l'originalità e l'isolamento di Cambellotti.¹⁾

Il ritrovamento consiste in un altorilievo di bronzo, a forma di fregio, raffigurante i volti di sei giovani soldati,

siderazione era stata esente, o addirittura aveva dovuto astenersi perché non comprese nella legge.

Così trova spiegazione, e insieme giustificazione, l'interesse che la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma dimostra nei confronti di un settore per il quale non le era riconosciuta competenza, e che di fatto non può non competerle una volta trascorse le scadenze temporali previste dalla legge. Si spiega così la parte avuta dalla Soprintendenza nella tutela dello studio degli scultori Tadolini, dell'*atelier* di Francesco Gay, della collezione di Mario Praz (che fu la prima volta schedata con la partecipazione determinante di questa Soprintendenza), del complesso di opere racchiuso nella Casa Madre dei Mutilati, del contributo dato all'Università per il restauro e la valorizzazione del murale di Mario Sironi nell'aula magna; infine per il monumento di Priverno a cui è dedicata la nota che qui si introduce.

DANTE BERNINI

separati da rami di palma (fig. 1), in una testa di 'Vittoria', in una corona di quercia (fig. 2) e in pezzi appartenuti a una smembrata decorazione di simboliche vanghe spaccate e baionette-alabarde. L'attribuzione dell'opera a Cambellotti, oltre che per motivi stilistici, è stata immediatamente possibile per la lettura della sigla cambellottiana "C. D." e la spiga di grano (fig. 3), visibile sul bavero della divisa da militare di uno dei giovani caduti raffigurati nel fregio.

La ricerca, avviata immediatamente negli archivi del Comune di Priverno e negli archivi degli eredi dell'artista, ha dato all'inizio esiti discordanti e informazioni non complete. Due storie si incrociano, la pubblica e la privata: negli archivi del Comune sono state ritrovate delibere del 1918 e del 1919²⁾ relative alla costruzione di un monumento "ai militari Pipirnesi caduti in guerra" e alla commissione del monumento a Cambellotti. Negli archivi di Cambellotti è stato ritrovato un disegno del monumento di Priverno, datato 1923 e un bozzetto che corrisponde al disegno; di conseguenza o il disegno è post-datato o erroneamente datato o non corrisponde alla prima ideazione del 1919. Comunque tale monumento non è stato mai eseguito. Ancora negli archivi Cambellotti è stato ritrovato il calco in gesso del fregio con i ritratti dei giovani soldati e un negativo fotografico del monumento, che ha fornito la testimonianza della realizzazione architettonica e della data effettiva della costruzione, 1933. La lapide, le dediche, gli elementi architettonici e i fasci bronzei che delimitavano lateralmente la composizione, sono andati perduti. La fotografia, prova inconfutabile, presenta contraddizioni con i dati di archivio, evidentemente mancava qualche tassello alla nostra ricostruzione; è stato in seguito rintracciato un documento relativo a un "contributo per una artistica lapide" che un comitato locale con pubblica sottoscri-



I - PRIVERNO (LATINA), PALAZZO DEL COMUNE (DEPOSITO)
DUILIO CABELLOTTI: MONUMENTO AI CADUTI, FREGIO RAFFIGURANTE BUSTI DI SOLDATI (BRONZO)

zione aveva commissionato "all'Architetto Cambellotti" nel 1932. In occasione della presentazione al pubblico delle sculture ritrovate e dei bozzetti inediti — dimostrazione che vi è sempre la possibilità di trovare inediti, anche in campi attentamente studiati — molte altre testimonianze si sono aggiunte agli esiti delle ricerche; la piccola mostra aveva avuto l'effetto di richiamo e la storia della vicenda del monumento è stata chiarita, dalla fase delle delibere, a quella della costruzione, fino all'ultimo atto: la decisione della rimozione del monumento nel 1954, sostituito da un nuovo sacrario dedicato ai caduti di tutte le guerre.

L'attuale ritrovamento apre il problema della destinazione delle sculture: musealizzazione o ripristino. La decisione rientra nella storia di Priverno, così intrecciata alla storia del monumento; nella storia del paese e dell'Agro ha trovato in parte spiegazione la vicenda costruttiva del *Memorial*: 1918, sindaco "il Principe don Felice Borghese"; 1920, sindaco il socialista Giovanni De Marchis; 1933, podestà Celestino Doria.

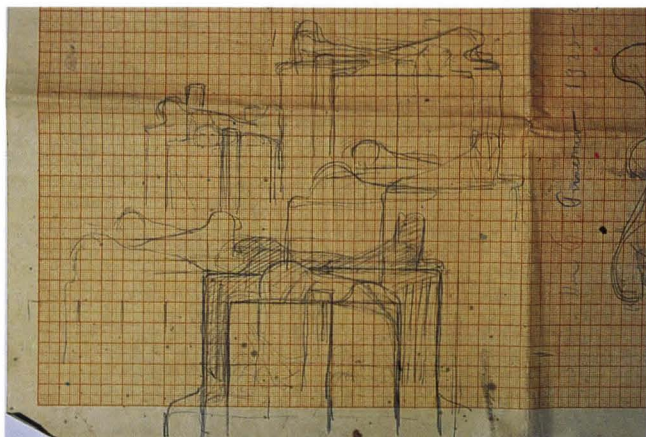
I dati emersi nella ricerca contribuiscono a sollecitare un'indagine critica sull'opera, anzi sulle due opere che, identiche per tema, sono completamente diverse per soluzioni stilistiche, pur in un *iter* artistico che non presenta quasi soluzioni di continuità, almeno nell'arco di tempo che ci interessa (1919-1933) come è quello del Cambellotti più ufficiale.

Il bozzetto in gesso del monumento non realizzato non presenta connotazioni precise: un leone e due leonesse maestosamente distesi, su un'ara che funge da supporto. La leonessa disposta più in alto lancia un grido di dolore verso il cielo. Il rapporto ara-animale, come nelle illustrazioni e nei famosi vasi cambellottiani è l'elemento

determinante: la posizione degli animali, elemento vivo, fissa la forma dell'ara, plasmata a superficie liscia, nella equazione forma naturale-significato simbolico. Gli animali, rapidamente abbozzati, solo in apparenza riprendono i modelli del periodo pre-bellico. In effetti, facendo riferimento al mitico 1911, l'anno dell'Esposizione a Roma e della presentazione in pubblico della vita dell'Agro e delle opere cambellottiane, si coglie il mutamento avvenuto nello stile dal simbolismo "nostrano" verso una nuova ricerca finalizzata ad esiti architettonici.

Il disegno, altro inedito, presenta quattro schizzi dello stesso monumento: il primo riferimento che si coglie è un riferimento spaziale: il gruppo scultoreo si inserisce sulla cinta muraria della cittadina, presentata come la Tebe di Antigone, in un fondale di teatro. L'ambientazione teatrale — in quegli anni Cambellotti preparava le scene per l'Antigone di Sofocle nel Teatro Greco di Siracusa — evidente solo nel disegno, chiarisce il motivo iconografico dell'ara, non usuale per un monumento funerario in quel periodo di tempo. Il leone si collega ai leoni di Priverno, romani e gotici, e di conseguenza è il referente diretto alla tradizione artistica locale; oltre all'elemento storico (Cambellotti ha una particolare predilezione per il leone) l'artista amava giocare con l'isomorfismo, per istinto e per educazione alla comprensione delle esigenze ornamentali e delle forme organiche e nella forma del leone — studiato dal vero nei giardini zoologici, e attraverso gli esempi antichi nei rilievi micenei — Cambellotti era solito ricondurre le forme inorganiche di immagini amiche, prima tra tutte l'immagine del Circeo, colto da un lontano punto dell'Agro (TAV. VIII).

Se riandiamo con la memoria alle scene per l' 'Agamennone' (1914) che Cambellotti aveva costruito con



a



b



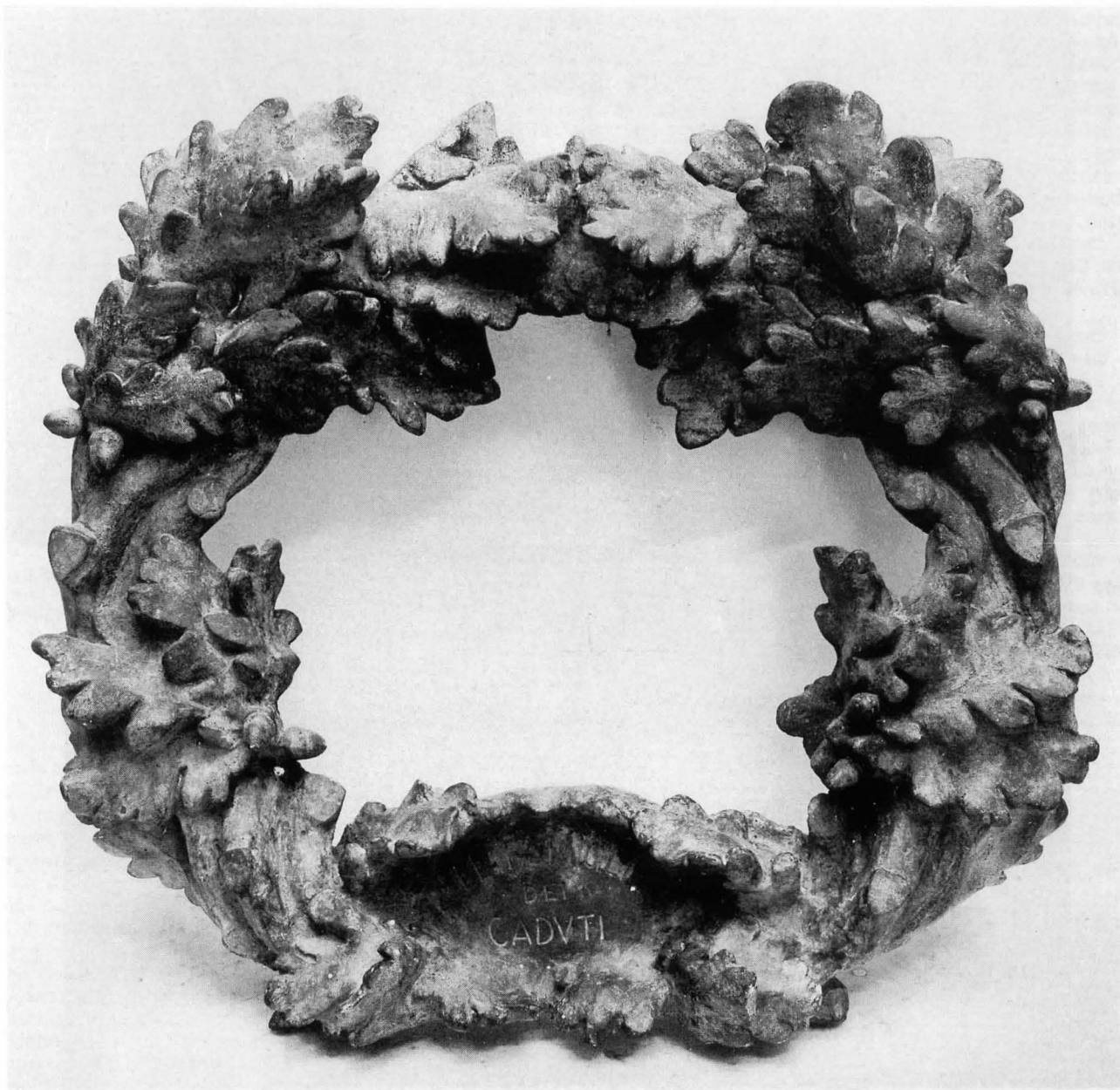
c

ROMA, ARCHIVIO CABELLOTTI - DUILIO CABELLOTTI: OPERE PREPARATORIE PER IL MONUMENTO AI CADUTI DI PRIVERNO:

- a) PARTICOLARE DEL DISEGNO PREPARATORIO
- b) PRIMO BOZZETTO IN GESSO
- c) CALCO IN GESSO



PRIVERNO (LATINA), PALAZZO DEL COMUNE (DEPOSITO) - DUILIO CABELLOTTI: TESTA DELLA VITTORIA (ELEMENTO BRONZEO DEL MONUMENTO SMEMBRATO)

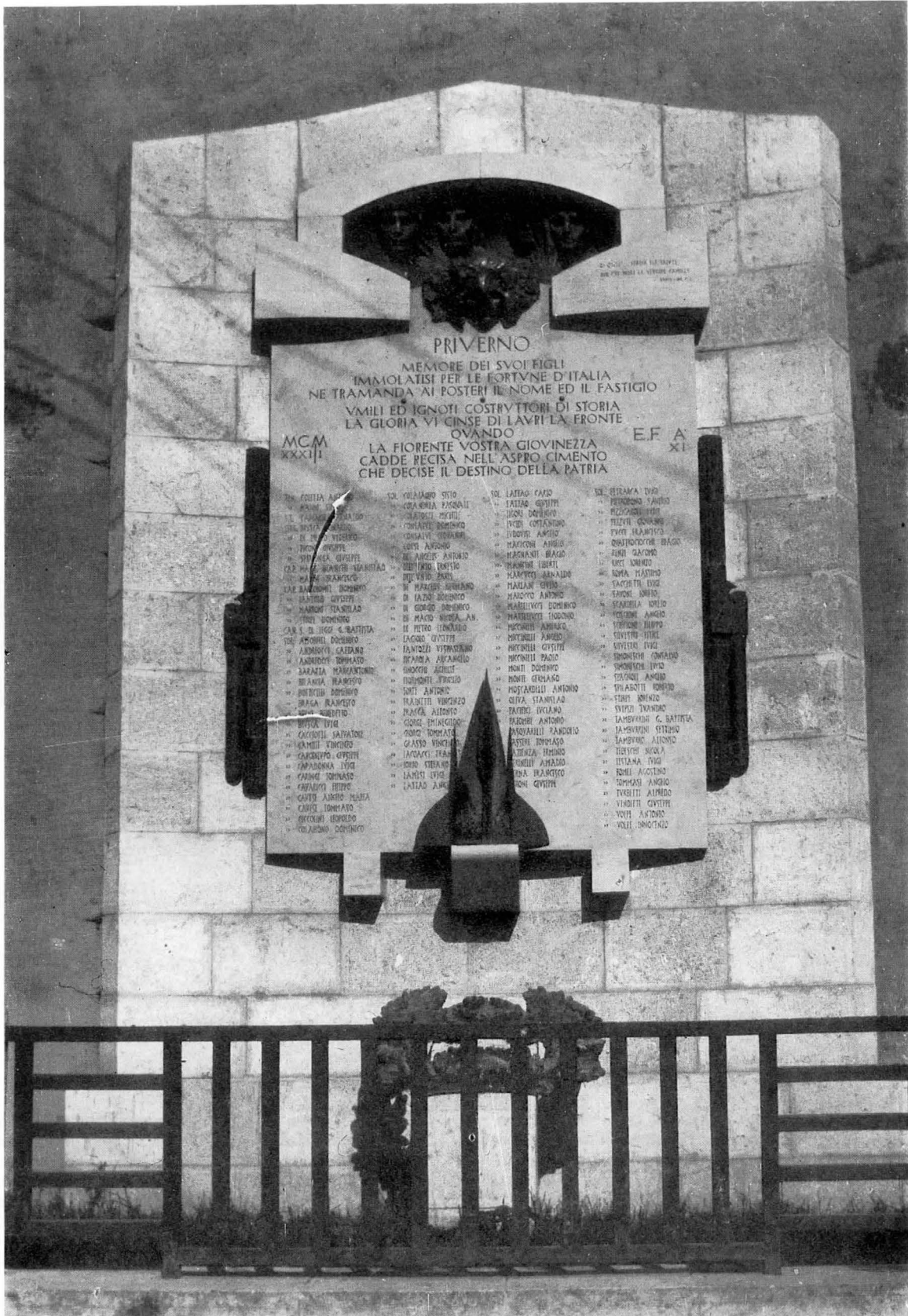


2 - PRIVERNO (LATINA), PALAZZO DEL COMUNE (DEPOSITO)
DUILIO CABELLOTTI: CORONA BRONZEA DEL MONUMENTO AI CADUTI

stele di ispirazione micenea, scolpite con motivi zoomorfi, troviamo l'antecedente puntuale dell'ara di Priverno; solo in apparenza il monumento si colloca nell'ambito dello stile *Liberty*, in effetti il bozzetto deve essere considerato un'opera moderna che si inserisce in una realtà arcaica, e il gusto archeologico assume valore di archetipo universale: certamente monumento celebrativo molto originale, forse fin troppo per essere accettato dall'amministrazione di Priverno. Il primo progetto non fu mai realizzato, per motivazioni di gusto o altro; quando, nel 1932, fu ripresa l'idea di un Monumento ai Caduti, l'ara arcaica non rispondeva certo alla nuova situazione

dell'Agro, luogo ove veniva sperimentata ogni novità artistica e architettonica. La "capanna" immortalata nell'Esposizione del 1911 era ormai un reperto da museo, la stessa generosa attività pedagogica di Cambellotti era un'esperienza passata, se non addirittura da dimenticare: gli "uomini" dell'Agro, Giovanni Cena, Alessandro Marcucci, Vincenzo Rossetti, erano stati sostituiti da Consorzi e Enti; la stessa geografia era mutata, il grano nasceva nelle paludi bonificate.

Un riferimento ad una realtà arcaica sarebbe stato poco gradito alla cittadina che dalla bonifica perdeva alcuni privilegi; il nuovo monumento, come è emerso dai docu-



4 - ROMA, ARCHIVIO CABELLOTTI: IL MONUMENTO AI CADUTI DI PRIVERO IN UNA FOTOGRAFIA DEL 1933



3 - PRIVERNO (LATINA), PALAZZO DEL COMUNE (DEPOSITO)
DUILIO CAMBELLOTTI:
PARTICOLARE DEL FREGIO DEL MONUMENTO AI CADUTI
CON LA SIGLA C.D. E LA SPIGA (BRONZO)

menti, è voluto da un comitato locale e viene realizzato grazie a una pubblica sottoscrizione, la committenza è anomala e non sottoposta a condizionamenti diretti del regime. Cambellotti in realtà appare messo in disparte nelle coeve realizzazioni ufficiali.³⁾

Risulta difficile un paragone con altre opere degli stessi anni, essendo il monumento smembrato; tuttavia sembra di poter cogliere un particolare carattere di semplicità complessiva: lo sconoscimento ha certamente tolto il carattere simbolico e i rilievi separati si prestano a una lettura solo formale, in un'ottica del frammento che può essere anche deviante. Tuttavia la fotografia permette la lettura complessiva e mette in evidenza sia l'elemento architettonico, oggi distrutto, sia altri particolari iconografici che nelle parti prese singolarmente hanno perduto il senso originario (fig. 4). L'architettura, semplice ma molto curata nei dettagli, risponde al carattere "di classicità moderna" della nuova svolta piacentiniana e si qualifica nel trattamento dei materiali. Una terzina dantesca — che presenta una curiosa censura in linea con l'ossessione di potenza del regime — è incisa a lato delle immagini, come nelle tavole dantesche di cui Cambellotti aveva disegnato le testate (1900);⁴⁾ il fregio diveniva un commento al verso, un commento, come sosteneva Cambellotti, "sintetico, riassuntivo, chiaro, popolare e le testate riassumono il contenuto... mediante un simbolo".

Il motivo del "riassunto" rimane un *leit-motiv* in Cambellotti e costituisce un elemento di importanza fondamentale per le sue risoluzioni formali, ma anche una fonte di equivoci ricorrenti. I futuristi avevano interpretato quei "riassunti formali" come un precedente alla loro rivoluzione spaziale, mentre Cambellotti non si riconosceva nella loro poetica e si allontanava dalla svolta boccioniana, che in qualche modo aveva contribuito a

far nascere. Di nuovo in anticipo sui tempi, Cambellotti accentua i caratteri di realismo delle sue opere fino ad esiti espressionisti, venendo così ad essere il precedente immediato di molte opere fasciste: la sua iconografia sarà infatti assunta *in toto* dal regime: aquile, fasci, baionette, la sua lezione formale si ritrova nelle opere dei suoi migliori allievi (come Publio Morbiducci) protagonisti nella scultura degli anni Venti. La condanna politica dell'arte del regime ha investito tra i primi Cambellotti, che durante il periodo fascista non risultava neanche incluso nell'elenco degli scultori. Per tutta questa serie di equivoci, la lenta ricostruzione dell'attività dell'artista, attraverso nuove acquisizioni, fornisce un contributo rilevante alla storia complessiva del periodo.

Il fregio del monumento e la testa gorgonica riassumono dunque il significato dell'opera, in uno stile asciutto, un realismo senza racconto, che risente della figurazione di Käthe Kollwitz, la scultrice che era impegnata da anni nella costruzione di un Monumento ai Caduti che si identificava con la sua vita privata. I volti dei giovani soldati nel fregio di Cambellotti, sono particolarmente privi di espressione (fig. 5), in una plastica non discosta dalle coeve affermazioni del Novecento italiano. Il volto della 'Vittoria', in un modellato violento e stilizzato si contrappone al contrario per una forte carica di emotività; i piani facciali si incontrano ad angolo, delineando uno spigolo e sono interrotti da due vuoti come se nella fusione la materia fosse sprofondata, captando il vuoto dallo spazio ambiente. Solo apparentemente la resa formale è diversa dalla resa del fregio con i volti dei giovani; in realtà l'artista prevede una diversa incidenza della luce e la corregge creando aggetti e incavi



5 - PRIVERNO (LATINA), PALAZZO DEL COMUNE (DEPOSITO)
DUILIO CAMBELLOTTI:
PARTICOLARE DEL FREGIO DEL MONUMENTO AI CADUTI
RAFFIGURANTE BUSTI DI SOLDATI (BRONZO)

artificiali. L'originalità del complesso va misurata all'interno del *corpus* di Cambellotti e in relazione alle opere che si costruivano nello stesso ambito geografico e negli stessi anni: la distanza storica ci restituisce ormai uno scenario sufficientemente esatto sui due separati livelli di realtà e di utopia, ma anche le misure dell'utopia rientrano in una visione documentaria.

Il proseguimento dell'opera di catalogazione del moderno, ormai programmata e non più casuale, porterà gli elementi che ancora mancano ad una conoscenza più completa del territorio dell'Agro.

1) Durante un sopralluogo a Priverno, alcuni funzionari della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma hanno ritrovato delle sculture bronzee, facenti parte di un insieme smembrato risultato essere un Monumento ai Caduti di Priverno, opera di Duilio Cambellotti. Di questo monumento si era persa sia ogni traccia, sia la memoria.

2) Archivio del Comune di Priverno. Delibere del 12 dicembre 1918, del 14 giugno, del 3 luglio e del 31 luglio del 1919. (cfr. S. BARSÌ, *Priverno: un monumento ai caduti di Duilio Cambellotti*, in *Economia Pontina*, 1985, II Quadrimestre, pp. 54-57).

3) Unica eccezione la commissione delle tre sale di Castel Sant'Angelo (1933-1934).

4) "Di quell'Italia (...) fia salute per cui morì la Vergine Camilla (...)". Dalla terzina [Inferno, Canto I^o] è stata tolta la parola "umile".